

Adolfo Panarello

La piana di Patenaria

nello scenario dell'Italia meridionale antica

ovvero

La "centralità" di un luogo periferico

1997

Adolfo Panarello

LA PIANA DI *PATENARIA*
NELLO SCENARIO DELL'ITALIA MERIDIONALE ANTICA,
OVVERO LA "CENTRALITÀ" DI UN LUOGO PERIFERICO.

* Proprietà letteraria riservata *

Introduzione

Nell'estate del 1993, durante un'escursione a scopo di studio sulla collina di Vairano denominata Montauro, la quale ospita un antico insediamento sannitico, ebbi modo di conoscere Adolfo, divenuto in seguito mio amico fraterno. Dalla cima del suddetto monte, osservando la fertile distesa pianeggiante che si offriva ai nostri sguardi, Adolfo mi spiegò che stava cercando attestazioni archeologiche che giustificassero, nella medesima pianura, la presenza di un agglomerato urbano, forse risalente ai Romani, denominato "Patenaria". Già nel secolo scorso, mi disse, a tale ricerca si era dedicato il Marchese Lucio Geremia de' Geremei, il quale, stando a quanto si desume dai suoi scritti, aveva preso spunto da alcune fonti classiche. Sempre nella stessa occasione, Adolfo mi espresse i suoi dubbi e le sue perplessità circa la possibilità di riuscire ad identificare "Patenaria" con precisione. Infatti, la mancanza assoluta di scavi archeologici nel territorio oggetto di studio, l'assenza di fonti epigrafiche e l'occultazione di materiali archeologici da parte dei repertatori occasionali rendevano e rendono improba la ricerca.

Sono passati quattro anni da quell'estate. Durante questo periodo di tempo, Adolfo, allo scopo di dare un'identità definita a "Patenaria", ha dovuto, per forza di cose, mettere da parte la ricerca archeologica nel senso stretto del termine e riversare tutto il suo entusiasmo sulle fonti classiche e documentarie.

Il presente contributo, del quale ho avuto l'onore dell'introduzione, è improntato a severi metodi di ricerca ed è, come predetto, il risultato di anni di studio, sottratti alla famiglia e alla carriera. Esso non riporta le prove dell'esistenza dell'ipotetica "città", poiché fino ad oggi esse non sono ancora emerse, ma consente di avere una visione storica completa dell'antica piana di Patenaria, che permette di individuare, finalmente in modo chiaro, l'importante realtà socio-geografica delimitata dai territori di Presenzano, Vairano, Pietravairano, Riardo, Caianello, Pietramelara e Marzano Appio.

Marco De Angelis

Prefazione

Questo modesto contributo rappresenta, per me, il coronamento di un sogno cullato fin da quand'ero bambino e l'espletamento di quello che ho sempre sentito come un preciso dovere.

Indagare sulle proprie origini e scrivere per attribuire alla propria terra la dignità che merita non è, infatti, solo campanilismo. Al contrario, credo che sia un dovere preciso cui dovrebbe assolvere, in modo primario, chiunque intenda dedicarsi allo studio di altri argomenti ugualmente o maggiormente importanti.

Tale innato debito di gratitudine verso la mia "alma mater" ho cercato di estinguere con amore e dedizione, non elucubrando assurdità ma, piuttosto, impegnandomi con il massimo rigore scientifico e la massima onestà intellettuale per ricercare le testimonianze necessarie, perché essa possa essere collocata in un giusto contesto storico.

Sono sicuro che nuove attestazioni, anche archeologiche, della plurisecolare esistenza di "Patenaria", non tarderanno ad arrivare e si aggiungeranno a quelle da me citate o riportate. Ciò consentirà di avere un quadro sempre più chiaro dell'evoluzione storica di questa zona che, come dirò, ha sempre conservato una sua "centralità". Per il momento, mi basta divulgare ciò che è noto, aggiungendo alcune mie modeste impressioni, sia per stimolare la curiosità degli studiosi in erba, sia per evitare che altri, per le più svariate ragioni, tentino di sottrarle, trasferendola altrove, la dignità che le spetta di diritto.

Non so se la sorte mi consentirà di vedere realizzati tutti i miei progetti di studio, i quali restituirebbero splendore e memoria a monumenti, documenti ed eventi sepolti dalla polvere del tempo ed inghiottiti dall'oblio.

Per il momento, ringrazio Dio di avermi aiutato a completare il presente contributo e, insieme a Lui, ringrazio anche quanti hanno collaborato con me, vale a dire il mio papà, prof. Luigi Panarello; il dr. Marco De Angelis, a cui devo anche la bella introduzione; il dr. Pietro Menditto, che mi ha messo a disposizione tutto l'instimabile materiale documentario custodito nella biblioteca e nell'archivio del Museo Provinciale Campano di Capua; il sig. Giuseppe Angelone, esperto di storia medievale e nostrale, che è sempre stato prodigo di assistenza e di consigli; il dr. Giorgio Aprea, responsabile del Centro Interdipartimentale per i Servizi di Biblioteca dell'Università di Cassino, che mi ha guidato nelle ricerche bibliografiche.

Più di tutti, però, ringrazio mia moglie Cristina e mio figlio Luigi, a cui, da anni, per i miei studi, sottraggo tempo ed amore, perché il loro contributo di comprensione e d'affetto è stato, è e sarà sempre, per me, determinante per godere della serenità interiore indispensabile per poter sopportare il peso di ogni ricerca e di ogni sacrificio.

Dedico questo lavoro a mia madre Ernestina Civilotti, fulgido esempio di comprensione, d'affetto, di disinteressata dedizione e di attaccamento al suolo natio.

Adolfo Panarello

La piana di Patenaria
nello scenario dell'Italia meridionale antica,
ovvero la “centralità” di un luogo periferico.

«*Plinius de olivis tractans venafranos campos dicit glareosos sed pingues feracissimosque oleae esse hisque campis adiacent hinc mignanum pesantianum varianumque inde sextum et superius sicut diximus ultra vulturnum sunt Alife. Sed alia parte vulturnum inter interiorem contra caianellum labentem quousque per capuam et olim casilinum fertur in mare...*»¹.

Con queste parole il celebre Flavio Biondo da Forlì, nei primi anni del 1500 si riferiva alla grande pianura delimitata dai territori di Mignano, Presenzano, Vairano, Caianello e dal corso del fiume Volturno. Circa 140 anni dopo, un altro grande studioso, stimato persino dal Muratori, vale a dire Camillo Pellegrino, descrisse il medesimo territorio con le seguenti parole: «Ma quel geografo [Strabone (N.d.A.)] poi altre volte parlando di ciò risolutamente, disse, tutte le città, ch'erano intorno Capua poter al suo paragone riputarsi piccoli castelli, *excerpto Teano Sidicino, quae urbs est magni nominis*. Si che senza veruna riserva la stimo città di questa regione [Campania (N.d.A.)] al pari delle altre, alla quale anche più deliberatamente l'attribuì alquanto appresso, nelle seguenti parole: *.Hæ quoq;[sic!] sunt Campaniæ urbes, quarum supra est a me facta mentio: Cales, et Teanum Sidicinum*. Et fermamente non dovettero i Romani haverne fatta altra descrizione, essendo ella collocata nel suo confine; del cui fertil campo hebbe da' presso non vil parte verso Mezzogiorno: essendo non men lodata quell'altra parte del suo territorio, che le è dietro verso Settentrione, appellata tuttavia con vocabolo di molte centinaia di anni *.Patenara*. & per altro modo più nuovamente *.Caianello*. laonde ancor Vitruvio al cap. 3

¹ FLAVIO BIONDO DA FORLÌ, *De Italia illustrata*, Venezia 1510, p. CXXIII.

del lib. 8. chiamolla città *Campana*»².

Neppure il Pellegrino, quindi, nel magnificare la città di Teano, poté fare a meno di notare e lodare quel territorio che le è a Settentrione, il quale fu noto e frequentato fin dalla preistoria, come ha fatto bene rilevare, in un suo studio del 1976, lo studioso Giuseppe Guadagno³, e che si distinse sempre per la sua feracità e la sua importanza strategica. Lo stesso territorio, ancora oggi, ospita un centro commerciale ed uno snodo viario di primaria importanza.

Negli anni giovanili, spinto dall'amor patrio, dall'inesperienza, dalle enormi evidenze archeologiche superficiali e dalle affermazioni, purtroppo non sempre motivate, di storici locali più o meno recenti, anch'io avevo azzardato l'ipotesi che in questi luoghi, fin dall'epoca romana, potesse trovarsi un centro abitato con dignità urbana. Purtroppo, però, neppure a me è riuscito, finora, di trovare motivazioni sufficienti per sostenere una tale ipotesi. Così, se non posso ignorare quella stessa importanza strategica e quella stessa fertilità del suolo già notate dagli antichi padri, in assenza di attestazioni epigrafiche di una eventuale città o di una eventuale "colonia Patenaria", spinto dal rigore che la scienza impone a quanti ad essa si dedicano in nome della verità, devo ritenere che la località di cui trattasi non ospitò una concentrazione di nuclei umani tale da consentire l'uso della parola "città". Non posso, tuttavia, fare a meno di notare che, non essendo mai stati condotti scavi archeologici nella zona in esame e che le vestigia arcaiche, scoperte casualmente dai lavoratori dei campi, vengono puntualmente occultate, quanto predetto è solo il freddo risultato di ciò che suggeriscono le limitatissime conoscenze attuali. La studiosa Gioia Conta Haller, ovvero la prima archeologa che indagò sulla nostra zona con metodo scientifico, così si espresse; «La dislocazione di

² PELLEGRINO C., *Apparato alle antichità di Capua ovvero discorsi della Campania Felice*, Napoli 1651, p. 116.

³ Cfr. GUADAGNO G., *Vie commerciali preistoriche e protostoriche in Terra di Lavoro*, "Antiqua" n. 2-1976, p. 57.

questi resti nella fascia alla base del Monte S. Angelo fa supporre, per analogia a situazioni molto simili, l'esistenza di una o più necropoli, che dovevano appartenere ad un insediamento di tipo sparso. Questa tipologia continua d'altra parte anche in età romana. Lungo i fianchi delle colline e in località Pizzomonte sono infatti riconoscibili resti di terrazzamenti antichi e di ville romane. Una vera e propria azienda agricola di grandi dimensioni doveva essere la villa di età repubblicana in località "Palazzone", immediatamente a S ai piedi della collina fortificata. La via Latina, che congiungeva Teanum Sidicinum a Rufrae, di cui appaiono evidenti resti, correva nei pressi di Vairano Scalo, oltre la ferrovia, alle prime pendici del vulcano di Roccamonfina, evitando il fondovalle acquitrinoso.

Probabilmente la zona, che è sempre appartenuta alla diocesi di Teano oltre che alla contea longobarda di Teano, anche in età romana faceva parte del territorio di Teanum Sidicinum, anche se sarebbe forse lecito pensare come per la vicina Rufrae, alla preesistenza di un centro autonomo di cui si è persa in seguito la memoria e di cui si potrà forse sapere di più in futuro attraverso auspicabili rinvenimenti archeologici e soprattutto epigrafici»⁴.

Prima di proseguire, vorrei aggiungere qualcosa circa la dipendenza del territorio di *Patenaria* e, in generale, di Vairano da Teano. Ci si potrebbe, infatti, chiedere perché non si ipotizza la sua dipendenza da *Rufrae*, visto che, geograficamente, esso appartiene più all'Agro di Presenzano che non a quello di Teano e che, sia a Vairano Patenora che a Presenzano, sono stati rinvenuti frammenti epigrafici che attestano la presenza nei luoghi di componenti della tribù Teretina⁵.

4 CONTA HALLER G., *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (Valle del Volturno-Territorio tra Liri e Volturno)*, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli - Monumenti III, 1978, pagg. 33-34.

La risposta è che, con ogni probabilità, lo stesso *Ager Rufra-nus* dipendeva da *Teanum Sidicinum*.

Il decano Michele Broccoli, nell'opera *Teano Sidicino Antico*⁶, riporta un passo del libro VIII, cap. 22, della *Storia di Roma* di Tito Livio che sembra avvalorare tale possibilità. Il passo menzionato è il seguente: «*Lib. 8. P. Plautio Proculo, P. Cornelio Scapula* *coss. (anno 425 di Roma) Fregellas, Sidicinatorum is ager erat, deinde Volscorum fuerat deducta colonia, etc.*».

In realtà, come sto per far notare, a meno che l'illustre storico locale non fosse in possesso di un testimone probante del testo di Livio noto solo a lui, al Sigonio e al Cluverio ed ignoto a tutta la restante Comunità Scientifica, la lezione *Sidicinatorum* non può considerarsi altro che un discutibile tentativo di *emendatio*. Infatti, l'edizione critica dei libri VIII-X del testo liviano, pubblicata nel 1982 dalla Harvard University Press e curata da B.O. Foster, a pagina 84, riporta la seguente versione del medesimo passo in discussione : «(...) *P. Plautio Proculo P.*

⁵ L'epigrafe di Presenzano, mostratami dal sig. Attilio Rossi, che ringrazio vivamente, si trova ancora murata in un angolo di Via Supportico De Lisi e contiene il seguente testo: M.BARONIO.L.F.TER.; quella di Vairano Patenora si trova murata fra le rovine della chiesa abbaziale del Monastero della Ferrara e contiene il seguente frammento testuale:

.
 . . . LE. A. . .
 . . . TER. PA..
 . . . L.F. MA. .

Il testo della predetta epigrafe, scoperta dal March. Lucio Geremia Dei Geremei, fu valutato da illustri studiosi del tempo (vale a dire G.Gallozzi, G. Iannelli e G. Minervini) e pubblicata negli *Atti delle Tornate del 1° luglio - 5 agosto 1889 della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti di Terra di Lavoro* (Caserta 1889), a pag. 155. E' probabile che la "A" che segue le lettere "LE." sia un errore di stampa, dal momento che lo scopritore e i suddetti studiosi, nel conservare dubbi solo sulla prima riga, così si espressero: «Quanto al primo verso, è da osservare che la lettera di seguito al -....LE. - lettera iniziale di altra parola, non apparisce chiaro se vada a terminare in una M od una N» (cfr. *Atti cit.*, p. 156).

⁶ Napoli 1825, p. 339, nota 3.

Cornelio Scapula consulibus, praeterquam quod Fregellas - Signinorum is ager, deinde Volscorum fuerat - colonia deducta (...)». Ancora, un'altra edizione critica, fra le più autorevoli, pubblicata dalla Oxford University Press nel 1979 (ristampa della prima edizione del 1919), curata da C. Flamstead Walters e da R. Seymour Conway, a pagina 177 riporta la seguente lezione: «(...) *P. Plautio Proculo P. Cornelio Scapula consulibus praeterquam quod Fregellas - Segninatorum is ager, deinde Volscorum fuerat - colonia deducta (...)*». La medesima edizione critica, poi, proprio a proposito della variante *Sidicinatorum* / *Segninatorum* o *Signinorum*, riporta, a pagina 177, il seguente apparato critico, quanto mai eloquente: «(...) *Segninatorum PFU-pOTDLA: Segninatorum H: Samnitorum M (ut mihi videtur de - t - tamen dubitanti; sed inter s et orum omnia erasa sunt ut nihil ibi videre potuerit Alschevski: e contrario is qui Drakenborchio de Medicei lectionibus rettulit non solum Samnitorum erasum, ut ego, sed Signinorum subter hoc vidit - Lynceus sane alter!): Sidicinatorum Sigon. et Cluver.: Hernicorum Alschevski: Anagninatorum Weissenb. In hac doctorum discrepantia nihil mutamus nec necessario est erratum*». È evidente, dunque, che *Sidicinatorum* è congettura da farsi risalire al Sigonio (1574) e/o al Cluverio (1624).

Tornando alla dipendenza territoriale, di cui si disquisiva prima della breve digressione filologica, non bisogna, comunque, dimenticare che, secondo Strabone, Teano «και γαρ αυτη αξιολογος (“è pure importante”)»⁷ e «μεγιστη ουσια των επι τη Λατινη πολεων (“la più grande delle città sulla via Latina”)»⁸. Ciò considerato, insieme alla certezza che da Teano, nel secolo

⁷ STRABONE, *Geografia.L'Italia*, V,4,10 (pagg. 188-189 dell'edizione BUR Rizzoli a cura di A.M. Biraschi, Milano 1988).

⁸ STRABONE, *Geografia.L'Italia*, V,3,9 (pagg. 146-147 dell'edizione BUR Rizzoli a cura di A.M. Biraschi, Milano 1988).

X, dipendevano sia gli *homines de Bairano*⁹ che quelli di Praesenzano¹⁰, ossia dell'antica *Rufrae*, mi sembra logico ritenere che ci sia stata una certa continuità nella dipendenza politica e vedere, all'epoca romana, *Patenaria* e *l'Ager Varianus* come parti dell'Agro Sidicino. Naturalmente, in assenza, finora, di resti epigrafici espliciti o di altri elementi "pesanti", la mia resta solo un'ipotesi.

L'aspetto di *Patenaria*, in epoca romana, dovette essere quello di una immensa pianura con ampi spazi acquitrinosi, fiancheggiata dalla celebre arteria stradale (*via Latina*), circondata da pendici dolcissime e boschi rigogliosi e costellata di ville rustiche e di minuscoli aggregati di abitazioni private, popolate da agricoltori liberi, da veterani dell'esercito e/o da persone al servizio dei coloni, i quali, dagli ultimi anni del I sec. a.C., vennero a vivere nella vicina Teano¹¹.

Nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo, l'aspetto della zona non dovette subire sostanziali variazioni e neppure la sua importanza logistica diminuì. L'Anonimo Salernitano, infatti, riferisce che nell'anno 872 l'imperatore franco Ludovico II, su richiesta di Landolfo, vescovo e conte di Capua, raggiunse la Campania e, in *locum qui Patenara dicitur*¹², incontrò i legati di diverse città per organizzare la guerra contro i terribili Agareni di Libia. Altri sovrani e condottieri, in epoche diverse, non disdegnarono frequentare questi luoghi, nei loro semplici viaggi, o, più spesso, in vere e proprie azioni militari di ripiegamento e/o di organizzazione dell'azione strategica ai fini di una

⁹ Cfr. GATTOLA E., *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, Venezia 1733 (ediz. anastatica Ciolfi, Cassino 1994), *pars prima*, p. 39.

¹⁰ Cfr. GATTOLA E., *Op. cit.*, p. 41: «...*infra finibus de Teanu loco Praesenzanu...*».

¹¹ Cfr. CAMODECA G., *L'Età Romana*, cap. V, p. 35, in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno*, vol. I, tomo II. "Il Mezzogiorno antico", Salerno 1991.

¹² Cfr. *Chronicon Salernitanum*, pp. 531-532, in *Monumenta Germaniae Historica*, "Scriptores" - III, ed. G.H. Pertz, Hannover 1839, pp. 467-561 [Ved. Appendice: *Frag. I*].

nuova azione bellica¹³, ad ulteriore testimonianza di una centralità tattica innegabile.

Patenara, però, non fu trascurata neppure per la sua feracità, che, come predetto, fu nota fin dalla più remota antichità. Il toponimo compare, infatti, in numerose donazioni effettuate da dinasti barbarici ai celebri monasteri di Montecassino¹⁴ e di San Vincenzo al Volturno¹⁵.

Particolarmente importante ed esplicita, fra i documenti predetti, è la cosiddetta *Charta convenientiae*, vergata a Benevento nel mese di giugno del 766. Essa è un «patto di riconciliazione tra l'abate Giovanni (I) (di S. Vincenzo al Volturno) ed il gastaldo Radoaldo, rappresentante dei figli di Alahis, Raduino ed Ermeperito con le loro mogli, e della loro sorella Eufemia

¹³ Cfr. LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. a cura di H. Hoffmann, in *Monumenta Germaniae Historica*, "Scriptores", XXXIV, Hannover 1980, II.23 (pp. 389-390) [Ved. Appendice: *Frag. II*]; II.69 (pp. 306-308) [Ved. Appendice: *Frag. III*]; IV.39-40 (pp. 505-507) [Ved. Appendice: *Frag. IV*].

¹⁴ Cfr. Cfr. LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. a cura di H. Hoffmann, in *Monumenta Germaniae Historica*, "Scriptores", XXXIV, Hannover 1980, I.24 (p. 70) [Ved. Appendice: *Frag. V*]; I.34 (p. 92) [Ved. Appendice: *Frag. VI*]; I.47 (p. 126) [Ved. Appendice: *Frag. VII*]; I.56 (pp. 142-143) [Ved. Appendice: *Frag. VIII*]. Cfr. anche: Abbazia di Montecassino, *I registi dell'archivio*, VI, a cura di T. LECCISOTTI, Roma 1971, 708 (pp. 290-291):

«(907), marzo, ind. X.

aa. VIII. Atenolfo I e .VII. Landolfo III, Teano.

Gaidenardo e Rodoaldo, fratelli e figli del fu Rodelgaro, da Teano, offrono al cenobio di S. Benedetto in Montecassino, retto dall'abate Leone, i beni che il loro defunto Odelberto aveva comprato nel territorio di Teano, in località Patenara, da Maielgiso figlio di Maione nativo di Isernia.

Notaio: Adelgisi (...).

¹⁵ Cfr. *Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, ed. a cura di V. Federici, Vol. I, Roma 1925, pp. 321-324 [Ved. Appendice: *Frag. IX*]; pp. 255-256 [Ved. Appendice: *Frag. X*]; p. 240 [Ved. Appendice: *Frag. XI*]; pp. 318-319 [Ved. Appendice: *Frag. XII*]; Vol. II, Roma 1925, pp. 44-52 [Ved. Appendice: *Frag. XIII*].



Tavola II - Particolare della carta della Diocesi di Teano di G. De Guevara (1635) riguardante la zona in esame.

“ancilla Dei”, riguardo a possedimenti contesi in Isernia. Il duca Godescalco aveva un tempo trasmesso, mediante apposito documento, numerosi possessi al monastero di S. Vincenzo al Volturno, che originariamente erano destinati al monastero di S. Maria in Isernia. Dopo la deposizione del duca il suo successore, duca Gisulfo (II), aveva confiscato l'intero patrimonio e lo aveva distribuito ai suoi fedeli. Di conseguenza si era venuti ad una lunga contesa tra uno dei nuovi proprietari, il menzionato Alahis, e il monastero di S. Vincenzo. Tra l'altro la lite fu discussa in giudizio davanti a re Astolfo a Pavia, ma anche là non fu possibile comporla. Finalmente, dopo molte trattative si giunse all'accordo ora documentato davanti al giudizio del duca Arichis (II). In conseguenza di ciò il monastero ottiene un piccolo castagneto e due corti in “Patenaria”, compresi i servi di queste che vengono esplicitamente menzionati, ed anche il monastero di S. Pietro al Monte Calvo presso Benevento. I privati ottengono ciascuno una corte con servi esplicitamente menzionati in “Missano”, in “Crissano” e in “Vetticano”. Tutti gli altri beni dell'ex-patrimonio del duca Godescalco rimangono al monastero di S. Vincenzo. Le sentenze e disposizioni precedenti, inclusa quella di re Astolfo, sono considerate non valide e distrutte»¹⁶.

H. Bloch, nella sua monumentale opera *Montecassino in the Middle Ages*, a proposito dei documenti dell'852 e dell'898 della *Chronica* di Leone Ostiense, così si esprime:

«S. Nazarius in Anglena was offered by Arnefrid of Alife to Abbott Bassacius of Monte Cassino in August, 852: *Reg. Petri*

¹⁶ *Codice Diplomatico Longobardo* a cura di L. Schiapparelli e C. Brühl, vol. V - *Le carte dei Ducati di Spoleto e di Benevento* a cura di H. Zielinsky. Fonti per la storia d'Italia (= F.I.S.I.) n. 66 - Nella Sede dell'Istituto, Roma 1986, pp. 362-363. La *Charta convenientiae* è riportata anche alle pp. 321-324 del già citato *Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, ed. a cura di V. Federici, Vol. I, Roma 1925 e in Appendice al presente contributo (*Frag. IX*).

Diac. f. 136^r n. 308; cf. also the brief résumé *ibid.* f. 87^r no. 199 C=*Chron. Cas.* I 24 p. 597, 13. See H. Hoffmann, *Abtslisten*, p. 256.

The church was close to a contrada then called Patenelia or, more frequently, Patenaria, where Arnefrid owned a farm, which he also gave to Monte Cassino. It was later confirmed by his grandson Sichelfrid in a charter issued to Abbott Ragemprand in June, 898: *Reg. Petri Diac.* f. 173^r no. 402; cf. the brief résumé *ibidem* f. 89^r no. 201 G= *Chron. Cas.* I 47 p. 614, 25. See Hoffmann, *loc. cit.* p. 265.

Patenaria was the name of an area west-to-northwest of Capua through which the Agnena flowed (the river has been relocated by irrigations measures in that part of Campania and is now called Agnena nuova). The full name of the church is “ecclesia S. Nazarii et S. Vincentii”»¹⁷.

Con tutto il rispetto per l’eccezionale ed illustre storico predetto, credo, in questa circostanza, di dovermi dichiarare discorde dalla sua opinione. Prima di tutto, perché, leggendo i due passi in questione dalla *Chronica* di Leone Ostiense, non sono riuscito a capire in base a quali elementi egli abbia ubicato la Chiesa di S. Nazario e S. Vincenzo e la località *Patenaria* nella medesima “contrada”, e poi, perché non riesco a capire come egli abbia potuto ritenere ed affermare sia che *Patenelia* e *Patenaria* fossero la medesima località, sia che *Patenaria* fosse attraversata dall’Agnena. E’ noto, infatti, che le pertinenze di un’istituzione ecclesiastica potevano e possono anche essere ubicate a grande distanza dalla medesima istituzione. Ad ogni modo, per chiudere la questione, credo sia sufficiente riportare i due passi, molto brevi, e lasciare ai lettori il piacere di gustarne l’eloquenza e la chiarezza che sono nella loro stessa semplicità di traduzione: (I. 24):«(...) *Arnefrid quidam nobilis*

¹⁷ BLOCH H., *Montecassino in the Middle Ages*, vol. II, Roma 1986, pp. 733-734.

Alifanus obtulit beato Benedicto Amelfrid filium suum clericum cum integra curte sua de loco qui dicitur Patenaria, cum universis eiusdem curtis pertinentiis, necnon et integram portionem suam de ecclesia sanctorum Nazarii et Vincentii de loco ubi dicitur Anglena, cum ornamentis et curtibus, et omnibus omnino pertinentiis ac possessionibus eius»; (I. 47): «Per hos dies Sichelfrid quidam Capuanus reddidit huic monasterio inclitam curtem de Patenaria, quam avus ipsius a Bassacio abbate per convenientie scriptum receperat».

Una *Terra de Patenaria que est inculta* compare fra i *demanìa castri Vayrani* nell'inquisizione del 1276 (*Registro angioino 29*, fol; 182 t. a 183 t.)¹⁸.

Nel 1304, Carlo II confermò a un tale Riccardo, figlio di un milite vairanese di nome Tommaso, una serie di possedimenti nel territorio di Vairano e, fra essi, era anche una *terra posita in loco ubi dicitur ad Patenariam, juxta viam puplicam, juxta terram Nicolai de Pascali, juxta terram abbatis Frederici et siqui alij sunt confines* (*Registro angioino 134*, fol. 43 t.)¹⁹.

Dall'Inquisizione del 1306 (*Registro angioino 154*, fol. 192 t. a 193 t.)²⁰, risulta anche che *Dominicus de Pascario tenet terram unam ubi dicitur ad Patenara juxta viam puplicam et juxta terram ejusdem Dominici*²¹. Ancora, in una "Descrizione di Vairano del 1660", un fondo *Patenara di mog. 100* compare tra i *corpi feudali* del Duca di Vairano Orazio Mormile²².

«Michele Mormile, Duca di Carinari e Marzanello, figlio di Vincenzo e di Margherita, fu l'ultimo Barone di Vairano. Abolita la feudalità, il Comune di Vairano con l'annesso di Marzanello ai 12

¹⁸ Cfr. GEREMIA DEI GEREMEI L., *Vairano illustrato con carte inedite*, Napoli 1888, "Documenti angioini ed aragonesi", p. 4.

¹⁹ Cfr. GEREMIA DEI GEREMEI L., *Op. cit.*, "Documenti angioini ed aragonesi", p. 7.

²⁰ Cfr. GEREMIA DEI GEREMEI L., *Op. cit.*, "Documenti angioini ed aragonesi", pp. 9-12.

²¹ GEREMIA DEI GEREMEI L., *Op. cit.*, "Documenti angioini ed aragonesi", p. 11.

²² Cfr. GEREMIA DEI GEREMEI L., *Op. cit.*, "Descrizione di Vairano del 1660", pp. 1-8.

novembre 1808 dedusse contro di lui presso la Commissione feudale sette capi di gravezze, già transatti nei 1789 e relativi alle usurpazioni de' comunali, ed all'esazioni dell'erbaggio, scannaggio, piazza, zecca e portolania. La Commissione con sentenze de' 4 dicembre 1809 e de' 14 aprile 1810 vietando questi diritti, dichiarò demanii ex-feudali aperti agli usi civici soltanto la Selva ed i terreni detti Corriali e Patenara, e provide in vario modo sui demanii comunali usurpati»²³.

A questo punto, vorrei affrontare gli ultimi tre problemi connessi a *Patenaria*, cioè quello relativo alla viabilità che la interessò, quello della sua localizzazione e quello dell'origine del suo toponimo, prendendo spunto da un passo di Lucio Geremia dei Geremei: «A mezzogiorno di Vairano ed a destra della strada che conduce al Sannio ed agli Abruzzi, nella contrada detta ora *Patenara* ma anticamente *Patenaria*, a piè del Montauro ossia S. Angelo, si scavò verso il 1850 un sepolcro di struttura laterizia, ed in esso si rinvenne fra l'altro una statuetta metallica che creduta d'oro fu sottratta ad ogni studio. Il Panvinio (*Reipublicae Romanae Commentariorum lib. III*, 1558, pag. 131 e 253) sulla testimonianza di P. Vittore segna la *Via Patinaria* tra le antiche strade romane *extra urbem incertae*; or se tale via rimane tuttodì incerta, si potrebbe lontanamente sospettare che passasse per la cennata contrada omonima meno di due miglia da Vairano? Il sito di Patenara, attraversato presentemente dall'anzidetta *consolare* degli Abruzzi ed in prossimità della stazione ferroviaria di Vairano (indebitamente detta Caianello-Vairano) trovasi in un punto notevolissimo per la coincidenza dei transiti dal Sannio e dal Lazio alla Campania; rimarchevole tanto che la vasta pianura di Vairano è da qualche scrittore chiamata *Valle di Patenara*. Il Marsicano confuse il sito di Patenara con la terra di Caianello, nella quale il Biondo trasportò il campo Stellate e l'Alberti il monte Callicola; il de Meo invece

²³ GEREMIA DEI GEREMEI L., *Vairano ed i suoi dinasti*, Napoli 1888, pp. 24-25.

ricacciò Patenara verso Alife! questa località è spesso ricordata nelle carte e nelle cronache; (...). A sinistra, poi della medesima strada degli Abruzzi, circa un quarto di miglio oltre la stessa contrada Patenaria procedendo verso Vairano, appena passato il ponte, sono uscite fuori da parecchi anni le cime di due grandi colonne di marmo bianco lisce che si approfondono molto nel terreno; e poco oltre, accostandosi sempre più a Vairano, si scovrì un bel pezzo di pavimento in marmi gialli, rossi e bigi, composti a quadrati, trapezii e triangoli»²⁴.

Escludo subito la possibilità, ventilata nel presente passo, della collocazione, nella pianura in esame, dell'antica *Via Patinaria*, avendo di recente constatato, con l'ausilio dei contributi di Publio Vittore²⁵, del Panvinio²⁶, del Forcellini²⁷, del Martinori²⁸ e del Radke²⁹, che essa fu un'opera pubblica estranea al nostro territorio³⁰. Tuttavia, ritengo che un'antica arteria stradale, certamente esistente nel 1635, perché riportata sulla carta topografica della Diocesi di Teano di D. Giovanni De Guevara, e parzialmente coincidente con l'attuale Casilina, attraversasse la piana di *Patenaria* già da molto tempo, come provano gli affioramenti di basoli lavici, certamente pertinenti a sue diramazioni secondarie, nelle località *Maraoni*, *Pierti* e *Starza* di Marza-

²⁴ GEREMIA DEI GEREMEI L., *Vairano della Campania Sidicina*, Napoli 1888, pp. XIII e XIV.

²⁵ *De Regionibus Urbis Romae Libellus Unicus*, nella versione che compare in appendice ad un'edizione del testo di Beda "il Venerabile" (673-736 d.C.), dal titolo *Venerabilis Bedae presbyteri de temporibus sive de sex aetatibus huius saeculi*, in un codice collettaneo a stampa del 1509, conservato fra i libri della Biblioteca dell'abbazia di Montecassino [collocazione 13B14].

²⁶ *Reipublicae Romanae Commentariorum lib. III*, 1558, pagg. 131 e 253.

²⁷ *Lexicon totius latinitatis*, tomo III, Bologna 1965, voce "patinarius".

²⁸ *Via Nomentana, Via Patinaria, Via Tiburtina*, Roma 1932, pagg. 33-34.

²⁹ *Viae Publicae Romanae*, pag. 1481, in "Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft", Supplementband XIII, München 1973.

³⁰ Cfr. PANARELLO A., *Breve profilo storico archeologico dell'antichità di Marzano Appio* (in corso di pubblicazione).

nello³¹. Sulla medesima carta del De Guevara è riportato anche il toponimo *Patenara* e, ad esso, è associata anche una rappresentazione grafica che lascia pensare all'esistenza di un villaggio³², o, comunque, di un abitato sorto, probabilmente, sulle vestigia delle antiche "corti" nominate nei documenti medievali già citati.

Per quanto riguarda la localizzazione, invece, credo sia piuttosto agevole, mediante l'ausilio di una qualsiasi carta topografica dei nostri luoghi, meglio se si tratta di quella dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, individuare l'area, a Nord di Teano e ad Ovest del Montauro, che è racchiusa da isoipse relative a quote inferiori a m. 145 s.l.m. Si vedrà subito, come dicevo, che l'Agro di Presenzano, la piana di Pietramelara, la zona pianeggiante di Marzano Appio e l'Agro di Vairano propriamente detto, cioè il territorio lambito dal Volturno, rappresentano le propaggini, nelle quattro direzioni cardinali, di una zona pianeggiante molto estesa, ma con il nucleo in corrispondenza dell'attuale abitato di Vairano Scalo, la cui parte nord-occidentale ancora oggi conserva il toponimo di *Patenara*.

Per quanto riguarda l'etimo di tale toponimo, esso è da variare a seconda dell'epoca, in cui si colloca la sua "coniazione". Se, infatti, si fa risalire all'evo sannitico, potrebbe derivare dall'esistenza *in loco* di un luogo di culto dedicato alla divinità italica *Patana Pistia* riportata sulla tavoletta di Agnone³³; oppure potrebbe far riferimento alle *patenae*, cioè ai dischi metallici od ossei che i guerrieri sanniti usavano disporre nelle loro armature per proteggere i punti vitali dai colpi dei nemici. Anche il Du Cange³⁴ dice: «*Patena*, lamina, vel ferrum latius,

³¹ Cfr. PANARELLO A., *Breve profilo cit.*

³² A tal proposito, cfr. anche CAIAZZA D., *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Monte Maggiore. I. Preistoria ed Età Sannitica*, Isola del Liri 1986, pp. 143-144, nota 36.

³³ Cfr. CAIAZZA D., *Op. cit.*, p. 143, nota 36.

et deductum in laminas, quibus ferrei thoraces constabant...».

Se il toponimo si colloca, invece, nell'epoca successiva al sec. III a.C., quando si verificò una più globale diffusione del *sermo* di Roma, la parola *Patenaria* potrebbe essere derivata da *patens* + *area*, cioè “area aperta, pianeggiante” (con evidente riferimento alla natura del luogo); oppure da *patenarius mons*, ossia “il monte da cui si gode ampia visibilità”, il che farebbe riferimento al Montauro e all'acropoli sannitica che su di esso sorse.

Per concludere, e solo per completezza di trattazione, voglio ricordare, qualora ve ne fosse bisogno, che a Vairano Scalo, cioè nel nucleo di quella che fu l'antica piana di *Patenaria*, si trova l'antica *Taverna della Catena*, nota per essere stata il punto in cui, il 26 ottobre 1860, fu suggellata l'unità d'Italia.

No so se quanto predetto può essere considerato sufficiente per dare a *Patenaria* l'attributo di zona “centrale”. Personalmente, ritengo di sì, però, rispettando l'altrui libertà di pensiero, affido ai lettori e “ai posteri l'ardua sentenza”.

34 *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, vol. VI, ed. Graz 1954, voce “patena”.

APPENDICE*

* I frammenti testuali sono riportati nell'ordine con cui vengono richiamati nel testo del contributo.

Fragmentum I

«(872) 117. His ita gestis, Capuanus praesul Landolfus per semet ipsum Papiam pergens, quatenus imperatorem Lodogicum suppliciter exoraret, ut patriae perditae subveniret. Set ut talia perficere mallet, ut mos est Galli, ipse cum suo exercitu in suis praediis reperit; statim suum adventum misit denique intimandum. At ille solita clementia non negavit, honorifice ante suum optutum venire iussit; cumque a longe, ubi ipse augustus in trono aureo residebat et secus ipsum similiter sua coniuge residebat et hinc inde optimates sistebant, advenisset, honesta voce praedixit: *Aspice, domine, de sede sancta tua, et cogita de nobis!* Et inter verba immensas lacrimas fundebat et se in faciem stravit. At ille imperator clementissimus ilico suos proceres illuc misit, eumque a terra levaverunt et cum magno honore ad ipsum augustum perduxerunt. Imperator eum seriatim percontavit: *Pro qua re praesidium a nostra mansuetudine poscitis, quando nuper perfidi Beneventani me meamque coniugem turpiter comprehenderunt necnon et in carcerem vinxerunt?* Cui praesul: *Audi me, benignissime imperator. Rex omnium rerum propter nos in hunc per uterum Virginis venit mundum, ut qui erabamus sub nodo peccati absolvere; nam et pro crucifigentibus se oravit, addens hoc: "Pater ignosce illis, non enim sciunt quod faciunt". Et nisi ipse misericors non orasset, nequaquam ad Petri verbum una die tria milia aliaque die quinque milia, postea multa milia ex Iudaeis, qui Dominum comprehenderant, crediderant. Ipse etenim dixit: "Nemo venit ad patrem nisi per me", et paulo post adiecit: "Ego sum via". Nemo potest gaudia patriae coelestis anelare, nisi si Christum, qui est via, imitat; et vos, quamvis honorem terrenum gestitis, mortales homines estis. Quapropter Redemptorem imitate, atque Agarenos Deo praevio debellate, ut dum fideles suos ab oppressione humana eripitis, ipse vos ab invisibilibus hostibus potenter liberet atque inter sanctorum agmina copulet.* Cum haec et hiis similia promeret, ut mos est feminarum saepe adversa diceret, sic uxor praefati augusti temptavit dicere; set vir suus illius verba omnimodis addicabat, et flebat, et statim omnes suos proceres vocari iussit, et in verbis talia promit: *Omnes parati estote, quatenus Agarenos de finibus Italiae exturbemus!* Vinum, ut illorum mos est, ascire fecit. Cumque pincerna imperatoris cum aureo poculum vinum dedisset, exiguum exinde sumpsit, statim pincernae poculum reddere voluit. Imperator adiecit: *Vestro famulo poculum reddite, sciatque vobis donatum.* At ille capite inclinato resalutavit eum. Die vero altera praesuli iam dicto praebuit comeatum, eique promisit, ut non multo post illum subsequeretur. At ille vale dicens, arva sua cum gaudio repedavit. Imperator praedictus collecta multitudine Campaniae finibus venit, et locum qui **Patenara** dicitur adiit; quo ad eum legati de diversis urbibus venerunt, inter quos Landol-

fus iam dictus praesul et nepotes sui ex diverso venerunt. Ilico ut venerunt, omnes suos proceres sibi sistere iussit, et tunc promisit talia verba: *Consilium unanimiter faciamus, quatenus catervam Hismaelitum Deo praevio atterimus*. Et vehementer indagavit, quot numero essent; at praesul: *Quinque milia sunt super Capuam*. Idem imperator: *Aestimo quia plus*. Ad haec episcopus: *Confiteor, domine, quia decem milia super Capuam et decem milia super Beneventum, at reliquum vulgus degit Salernum*. Et continuo unus ex circumstantibus tellure tenus prostratus, pedes imperatoris amplexatus est, asserens: *Da mihi, obsecro, potestatem, quatenus cum Agarenis certamen iniam*. At imperator cum fletu subiunxit: *Nequaquam talia facio! quia indolis aetatis teneres*; erat namque fere duodecim ille annorum, et vocabatur Cuntart nomine, nepusque praedicti imperatoris. Set cum diu pedes illius teneret, tandem baculum quod manu gestabat illi dedit, adnectens: *Sit Dominus in suffragium vestrum!* comitemque dedit quidam comes, Suavius nomine. Et cum magna audacia Capuam venerunt, missamque ab episcopo Landolfo audierunt, et corpus et sanguis domini nostri Iesu Christi participati sunt; et continuo Saracenis una cum Capuanis obviam exierunt. Cumque unus dyaconus, Petrus nomine, illuc proficere armatus voluisset, nequaquam ipse episcopus sinebat eum; ille vero nullo modo obtemperans dictis eius, profectus est; ipse episcopus prophetica voce ei depromisit: *Vide, quia minime es reversurus!* Quod ita factum est. Cuntart comes iam dictum una cum Suavio et cum omnibus suis adversus Agarenos sunt egressi, sociantes sibi Capuanos. Set dum utraeque acies inter se appropinquassent, et non Agareni Gallis aspicerent, neque Franci Agarenis, propter aeris densitatem, tandem iam fatus Cuntart dum fremitum equorum stridorque Agarenorum aures innecteret, ilico manus ad hos ducens, manus cum dentibus abstridens, clangere iussit tubis, moxque super eos irruit ultimaque caede eos vastavit. Novem milia ex eis prostravit; ipse vero Cuntart ibidem occubuit et exigui alii ipsumque iam dictum diaconem. Mille vero qui evaserunt, absque armis fugierunt. Sed ut talia comperit Landolfus, qui illo in tempore Suessulanis praeerant, ocius illorum una cum suis exiit obviam, et omnes quos inveniebat nempe devilitabat, ut de mille pauci Salernum adirent».

(*Chronicon Salernitanum*, ed. G.H. Pertz, MGH, Scriptores, III, Hannover MDCCCXXXVIII, pp. 531-532).

Fragmentum II

«(1066) Interea cum supradictus princeps Richardus victoriis ac prosperitatibus multis elatus subiugata Campania ad Rome iam se viciniam porrexisset ipsiusque iam urbis patriciatum omnibus modis ambiret, Teutonici regis pertinxit ad aures. Qui ut et bona sancti Petri de manibus Normannorum eriperet et imperii coronam de apostolici manu reciperet, magna cum expeditione pervenit Augustam ibi prestolans Gotfridum Tuscie ducem ac marchionem, qui regem, quotiens Italiam intrare deberet, cum sua solitus erat preire militia. Sed quoniam Gotfridus idem longe processerat, rex hoc indigne ferens eandem mox expeditionem remittens in sua reversus est. Dux autem copioso nimis vallatus exercitu Romam accessit. Cuius Normanni advento comperto maximo correpti tremore universam protinus Campaniam deserentes aufugiunt, et Iordane tantum ac Guilelmo, qui Mostarolus dictus est, cum suis in Aquino se illi contraire parantibus ceteri cum principe apud **Patenariam** rei eventum prestolantur, futurum, ut fertur, ut, si dux idem Garilianum transiret, ita, ut in armis erant, cuncti versus Apuliam fugam arriperent.» (II. 23)

*(Chronica Monasterii Casinensis, ed. H. Hoffmann, M.G.H.,
Scriptores, XXXIV, Hannover 1980, pp. 389-390).*

Fragmentum III

«ca. a. 1041. Quem ad se Salernum evestigio convocans, monet ut ultra montes impiger imperatorem adeat, omnique illi rei veritate exposita, vel illum ad has partes si potest, ad sui monasterii liberationem perducatur, vel militum ab eo auxilia instanter exposcat, alioquin et monasterium in proximo destruendum, et principatum sibi pariter amittendum ostendat. Praebitis igitur a principe abundanter universis quae illi erant in itinere necessariis, duobus tantum fratribus, et aliquot servientibus abbas acceptis, marino itinere ad Romanum portum devenit, ubi fracta navi, et universis praeter solos homines quae ferebat amissis, a quibusdam Romanorum nobiles honorifice Romam deductus, ibique aliquandiu remoratus est. Intra quos dies, unus de his qui cum eo venerant fratribus vi febris extinctus est. Post haec praefati nobiles equos illi et quaeque itineris necessaria satis liberaliter concedentes, eumque proficiscentem honorabiliter deducentes, arreptum iter peragere non segniter adhortati sunt. Illo itaque ultra montes profecto, gravis eodem anno Aquinenses vexare pestilentia cepit, et uno de comitibus Siconolfo nomine interempto, ad quo milia quingentos numero promiscui vulgi consumpsit. Praedicti igitur Adenulfus et Lando defuncti comitis fratres, divinitus se percipi ob abbatis iniuriam pervidentes, moxque ad monasterium ligatis collo restibus properantes, magnis se vocibus in tantum virum graviter deliquisse, et tam venerabilem locum nequiter parvipendisse confessi, praefatum sancti Angeli oppidum monachis refutarunt. Protinus ergo fratres nuntium super hoc abbati transmittunt, utque reverti ad monasterium debeat adhortantur. Qui cum reversus quingentis se comitantibus ex Lambardia militibus esset, apud **Patenariam** cum Guaimario locutus, evestigio eius est consilio gratia potioris exercitus ultra montes regressus. Per hos dies Basilius Pandulphi [abbas] a Constantinopoli cum eo rever[sus] iterum ad hoc monasterium venit et Aquinensium comitum admini[culo] fultus, per menses aliquot abbatie [in]cubuit. Sed cum Normanno[rum] exercitus a Guaimario contra [co]mites praedictos venisset, Ba[si]lius ingenti pavore perterrit[us] noctu per montana Aquinum [trans]fugit, ibique aliquantisper [est] remoratus. Interea apud Sa[ler]num defuncto abbate monast[er]ii Sancti Benedicti, Guaimarius eundem [Ba]silium accersiri fecit, ipsamque il[li] abbatiam regendam commisit» (II. 69)

*(Chronica Monasterii Casinensis, ed. H. Hoffmann, M.G.H.,
Scriptores, XXXIV, Hannover 1980, pp. 306-308).*

Fragmentum IV

«39. Igitur Romani papam captum ut audierunt, repentinus illos tumultus, dolor et gemitus invasit, evestigio Alemannos, qui causa orationis seu negotii aut visendi in urbem ingressi fuerant, interficiunt. Altera autem die ab urbe egredientes pugnam conserunt (13 Feb.) multosque de exercitu imperatoris interficientes et eorum spolia capientes adversus Teutonicos acrius pugnaverunt, adeo ut eos ex porticu pene propellerent, ipsum etiam imperatorem equo deicerent et in faciem vulnerarent. Hoc ubi Otto comes Mediolanensis perspexit, pro imperatore se ad mortem obiciens equum suum contradidit; nec mora, a Romanis captus et in urbem inductus minutatim concisus est eiusque carnes in platea canibus devorande relicte. Tunc imperator ubi Romanorum victoriam et suorum perditionem aspexit, clamavit et dixit: “Videtisne, o milites mei, me interfici a Romanis et non me defenditis?” Ad hanc vocem videres Alemannorum et Romanorum micare enses, alios discindi a capite usque ad pectus, nullaque erat requies morientum. Quam perniciosissima dies tunc Romanis et hostibus eorum fuit, cum hinc et inde tot milia hominum cesa iacebant, fluvius etiam ipse Tyberis occisorum cruore rubeus et infectus videbatur. Iam ad occasum dies vergebat, cum Teutonici bello resoluti a pugna se subducere ceperunt. Virtus namque eorum, ut ait Eutropius, sicut primo impetu maior est quam aliorum, ita sequens minor est quam feminarum. Habent namque aliquid simile cum nivibus suis, nam statim ut tacti calore fuerint, in sudorem conversi deficiunt et quasi a sole solvuntur. Igitur Romani ut Cymbros bello cessisse viderunt, ad spolia et predas conversi spoliisque peremptorum onusti in urbem redire ceperunt. Hoc ubi cesar advertit, imperat suis, ut Romanos, qui spoliis honusti in urbem redibant, unanimiter invaderent. Quod cum factum fuisset, plures oppressione et suffocatione quam gladio mortui sunt. In tanta igitur perturbatione varia fortuna variique erant eventus. At Teutonici cum ad castrum Crescentii pervenissent, Romani pilis de castro emissis illos in fugam convertunt. Quibus omnibus rebus Aleman- ni permoti, cum multitudine Romanorum castra sua compleri et suum exercitum premi vidissent, in castris se receperunt tantusque terror eos invasit, ut per totum sequens biduum die ac nocte in armis essent. Nocte autem adveniente episcopus Tuscolanensis omnem Romanum populum advocans dixit ad eos: “Licet verba, karissimi filii, vobis virtutem non addant neque strenuus ex inbecille neque robustus reddatur ex timido, omnis tamen vobis causa est pro vita, pro gloria, pro libertate, pro defensione sedis apostolice. Omnia namque hec in vestris dextris portatis, nam qui desiderat pacem, preparet bellum. Filii vestri contra ius, contra fas in compedibus detinentur, et apostoli Petri basilica toto orbe veneranda armis, cadaveribus atque cruore est repleta. Quid autem exinde aliud nisi

malum dicere possumus? Ecclesia namque penitus attrita et desolata est; unde rogamus et obsecramus, ut ei subveniatis et ad tantam iniuriam ulciscendam totis viribus insurgatis; nam ubi viri sunt, qui eis obsistant, velociores sunt ad fugiendum quam ad resistendum. De Dei etiam nostri et beatorum apostolorum Petri et Pauli misericordia confidentes ab omnibus vos peccatis absolvimus”. Hac igitur Romani oratione animati omnes insimul contra imperatorem sacramento se constrinxerunt et omnes, qui eos adiuverant, in loco fratrum habendos statuerunt. Hoc ubi imperatori nuntiatum est, eadem nocte eundem apostolicum exinde abstrahens tanto metu ex porticu profugit cum suo exercitu, ut non solum sarcinas, sed multos etiam socios in ospitiis reliquisset. Post duos autem dies milites advocans precepit pontificem expoliari vestimentis suis. Quod dum factum fuisset, vinculis alligatum secum duxerunt. Dehinc usque ad pedem Soractis progredientes iusta beati Andree monasterium Tyberis alveum transierunt et per Sabinos ad Lucanum pontem iter agentes ultiores Romane urbis partes aggressi sunt. Trahebantur inter hec clericorum et laycorum nonnulli funibus alligati. Pontifex autem cum duobus episcopis Sabinensi videlicet et Portuensi et cardinalibus quattuor apud castellum Trebicum, ceteri vero cardinales apud Corcodillum in custodia tenebantur. Latinorum vero nullus cum eodem pontifice audebat colloqui, custodiebatur autem a magnatibus imperatoris, ab ipsis etiam et obsequiabantur, ad ultimum vero tam causa suspicionis quam et concordie gratia reductus est in castra. Fuit autem idem apostolicus in eodem carceris ergastulo diebus sexaginta et unum. Iohannes interea Tusculanensis episcopus per epistolas non cessabat confortare, sollicitare ac roborare animos fidelium ad succurrendum et auxilium ferendum sedi apostolice afflicte ac destitute. Tunc princeps in **Patenaram** cum suis adveniens elegit milites ferme trecentos et misit in adiutorium Romanis; qui venientes Ferentinum invenerunt Ptolomeum et omnes proceres illarum partium faventes imperatori. Imperator autem cum omni suo exercitu iam transmeaverat Tyberim, qua de re, cum non possent urbem intrare, Capuam repedarunt.

40. His porro perturbationibus instantibus dux Roggerius cum Boamundo fratre suo vita decedit» (IV. 39-40).

(*Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, M.G.H., Scriptores, XXXIV, Hannover 1980, pp. 505-507).

Fragmentum V

Aug. 852 «(...) Arnefrid quidam nobilis Alifanus obtulit beato Benedicto Amel-
frid filium suum clericum cum integra curte sua de loco qui dicitur **Patenaria**,
cum universis eiusdem curtis pertinentiis, necnon et integram portionem suam
de ecclesia sanctorum Nazarii et Vincentii de loco ubi dicitur Anglena, cum
ornamentis et curtibus, et omnibus omnino pertinentiis ac possessionibus eius»
(I. 24)

*(Chronica Monasterii Casinensis, ed. H. Hoffmann, Scriptores,
XXXIV, Hannover 198, p. 70).*

Fragmentum VI

«Juli 872. Theodericus quidam Capuanus fecit oblationem suam de prato **Paternarie** in hoc monasterio loco, qui dicitur Spigianus». (I. 34).

(*Chronicon Monasterii Casinensis*, ed. H.Hoffmann, M.G.H.,
Scriptores, XXXIV, Hannover 1980, p. 92).

Fragmentum VII

«Juni 898. Per hos dies Sichelfrid quidam Capuanus reddidit huic monasterio inclitam curtem de **Patenaria**, quam avus ipsius a Bassacio abbate per convenientie scriptum receperat» (I. 47)

(*Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, M.G.H.,
Scriptores, XXXIV, Hannover 1980, p. 126).

Fragmentum VIII

«Huic abbati Iohannes consul et dux Neapolitanorum suo precepto confirmavit atque concessit ecclesiam sancte Cecilie intra Neapolim sitam in platea, que cognominatur Palmarum, antiquitus huic monasterio pertinentem cum universis omnino pertinentiis eius nec non et cellam sancti Severi in Surrento cum omni pariter pertinentia ipsius, sed et cellam nostram de Casa Gentiana cum gualdo et terris et silvis et omnibus omnino nobis in eodem territorio pertinentibus, et ut in tota civitate Neapoli nullum plateaticum sive portaticum nostri monachi aliquando darent. Eodem tempore Agelmundus quidam nobilis de Vicalbo obtulit huic monasterio curtem suam, que dicitur de Pranduli, cum omnibus pertinentiis eius aliamque curtem in **Patenara** cum vineis et pratis omnibusque pertinentiis suis nec non et omnia, que illi iure hereditario pertinebant tam in civitate Sorana quam et in castello, qui dicitur Sclavi. Sub hoc abbate Iohannes prepositus sancti Liberatoris fecit libellum de rebus huius monasterii apud Marchiam in Manupllo et Oliveto et Turri et in diversis aliis locis, pro quibus recepit solidos ducentos et centum modios terre in villa Gauleiani. Similiter etiam et Garipertus prepositus diversarum per Marchiam cellarum ab hoc abbate ordinatus fecit libellum de quibusdam casis nobis pertinentibus in Larino. Hic idem abbas fecit libellum cuidam Grimaldo de Camerino de cunctis rebus huius monasterii, que sunt in pertinentia Termulensi, intra Bifernum videlicet et Asinaricum fluvios et villa de Guilliolisi et mare, receptis ad presens pro pretio solidis centum, pro censu vero annuali solidis octo». (I. 56)

*(Chronica Monasterii Casinensis, ed. H. Hoffmann, M.G.H.,
Scriptores, XXXIV, Hannover 1980, pp. 142-143)*

Fragmentum IX

«In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Temporibus gloriosissimi [gl. Arichis], summi ducis gentis Longobardorum, anno .VIII. gloriosi ducatus eius, mense iunio, per indicione quarta. Sicut non sunt obmittenda, ut cotidie non defleantur preterita peccata, ita reminiscenda sunt retroactas versucias, et unde proposuimus, questionem licet necesse est retexere ordinem. Ideoque ad clarum deducenda sunt eo quod Godescalcus, qui fuit quondam dux, per cartulam offercionis contulerat in monasterio Sancte Dei genitricis Marie, quod situm esse videtur in Ysernias, in quo decreverat Annam coniugem suam regulariter vitam degere, et de sua substancia per singula loca nominative dare, qualiter ipsa dum adviveret vel eiusdem monasterii famuli nullam in posterum necessitatem paterentur sed nec paciantur, occulto Dei iudicio minime compleverunt suam devocionem, nam res illa, vivente ipso et Anna, ad monasterium Sancti Vincencii sunt per ipsius preceptum devolute. sed dum ipsis in fugam positis perierunt, tunc Gysulfus quondam dux inpuplicavit omnes res eorum, et concessit per singulis fidelibus suis, eciam et illas quas monasterium Sancti Vincencii habendi dixerunt. unde postmodum per iudicatum domne Scaniperge et domni Liudprandi ad monasterium sunt recepte, sed non omnes. pro quas vero res surrexerat Alahis adversus monasterium cum precepto Gysulfi quondam ducis et cepit agere contra monasterium, qualiter ipsas res in suo iure defenderet. et dum multe exinde cause emersissent, convenerat inter Alahis et monasterium quid quisque perscriptas habere debuisset. sed nec in hoc contentus fuit, pertraxit causam, ut ad iudicium domni Aystulfi regis Ticino pariter coniungere debuissent, sicuti et factum est; et ipse per suum iudicium confirmaverat manum illam quam Alahis consignaverat, qualiter inter ipsum || et monasterium convenerat. sed nec sic potuit monasterium in omnibus suam invenire iusticiam, iterum commota causa cum Radoaldo gastaldeo per plures vices, in presencia domni Arichis, intencionando pro causa de filiis et noras suas seu germana eorum Eufimia, ancilla Dei, filia quondam Alahis, de prenominata substancia, vix tandem per ipsius iudicium ad nostram pervaluimus pervenire iusticiam, his expletis et obmissas omnes retroactas causaciones, inter Iohannem abbatem et Radoaldum gastaldeum, qui procurabat causas de filiis et noras suas, vel de Eufimia predicta germana eorum, causas pactuacionis de suprascripta substa[n]cia quid [h]abere debeat Raduhin et Ermepertus cum coniuges suas, idest Altruda ed Ermetruda, necnon et Eufimia germana eorum, vel quid monasterii Sancti Vincencii et eius congregacio, ideoque convenit ut pars monasterii haberet castanietum illum in **Patenaria** per designata loca: idest fine via puplica usque in castanietum Brincoaldi, per Carrariola, usque in rivo ad Caprufici signatum, et deinde erga ipsum

rivum usque in finem de servi Ulciani gastaldei, et deinde per ipsos fines servi Ulciani, usque in sepe Fusculi, servo Theodoracini, qualiter reconiunget in finem monasterii in integrum ; simul et in eodem loco condomas duas, una qui regitur per Crispulo, Mauriculo et Maurisso germanis cum uxores, filiis et filiabus et omnia eorum pertinencia, et [...] Rocculo cum duos filios suos, idest Soppulo et Cissulo et noras ipsius cum omnia quantum ad manus suas habere visi sunt in ipsum locum **Patenaria**; similiter et ad monte Calbo prope civitatem Beneventanam, erga monasterium Sancti Petri, qui fuit de quo[n]dam Tatuni, in integrum vineas pecias duas, et campora duo, unde nobis nichil reservavimus. unde convenit ut haberet pars Raduhini et Ermeperti cum coniuges suas vel Eufimia germana eorum in primis condoma in Missano, idest Lagari et Alari, seu Munulfus, cum uxores, filiis et filias, et omnia eorum pertinencia; condoma in casale Crissano Maroaldus cum uxore, filiis et filias, et omnia eorum pertinencia; et condoma || in casale Vetticano, Iubiolu, Trasoaldus, Guettulus cum uxoribus, filios et filias, et omnia eorum pertinencia, qualiter haec omnia superius scripta a Godescalco duce in monasterio offertum fuerat: reliquas vero res quoddam Godescalci, qualiter eius offercio continet, habeat pars monasterii Sancti Vincencii, absque ulla contradiccione istorum vel heredes ipsarum. Et si qua pars parti contra haec omnia scripta ire quandoque temptaverit, vel remove re presumpserit, componat pars parti fidem servanti pene nomine auri solidos mille, et presens cartula conveniencie in sua maneat firmitate. Et hoc stetit inter eos, ut unus alteri ab omni homine defensare deberet, et si defendere minime valeret, et probata fuerit causa, in dupplum unus alteri restituet, in quantum defensare minime potuerit. similiter et sint amodo cassate vel corrupte, nullum in se habentes roborem neque manus conscriptas, nec per iudicata vel precepta, quae Aystulfus rex emisit de suprascripta conveniencia, sed tantum iste amodo conscripte stabiles et inviolate suum debeant conservare roborem. Quas enim duas cartulas conveniencie uno tinore conscrib<tas> sibi ad invicem tradiderunt, et me Aldefrid notarium scribere rogaverunt. Actum Benevento, mense et indicione suprascripta, feliciter.

(*Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, ed. a cura di V. Federici, vol. I, Roma 1925, pp. 321-324)

Fragmentum X

«DE ALIFE, TELESE, MEFINU, PATENARIA E CERENTUM.

In nomine Domini. Temporibus domni nostri viri gloriosissimi Grimoaldi, summi principis, Dei providencia, Longobardorum gentis, tercio decimo anno principatus eius, una die ante mense ianuario. Ego enim Imed Tandanco, filius Teupi, quicquid michi aptum fuit disposui atque ex meis ordinavi facultatibus: (...) vualdora tria ad Sanctum Iustinum ad Mefinu, et **Patenara**, cum omnia intro posita mea porcione, simulque et porcionem meam de casale, qui vocatur ad Gruttule, finibus Vulgarense, Beati Vincenti deveniant possidendum (...) Et hunc scriptum ego Imed Tandanco manibus meis scripsi. Actum Benevento».

(*Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, ed. a cura di V. Federici, vol. I, Roma 1925, pp. 255-256).

Fragmentum XI

«Vir eciam illustris, nomine Imet Tandanco, optulit inclitam curtem suam et terram, quam habebat in finibus Benafro; et inclitum molendinum in fluvio Sexto, propinquo ipsius urnis Benafro, et cum servis et ancillis; condoma quoque in Punianello; curtem et terram iuxta ecclesiam Sancti Pauli, et ecclesiam Sancti Laurentii; vualdora tria ad Sanctum Iustinum in Mefino et **Patenara**, et in casale qui vocatur ad Gruttule».

(*Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, ed. a cura di V. Federici, vol. I, Roma 1925, p. 240).

Fragmentum XII

«Expletis vero abbas Teuto in huius regimine monasterii annis tribus, mensibus septem, obiit in pace decimo kalendas septembris, anno dominice incarnationis octingentesimo quinquagesimo sexto, indicione quinta.

Iohannes abbas Sancti Vincencii. iste preceptum accepit a domno Grimoaldo, duce Beneventano, de casale qui dicitur Casa Summi. commutationem quoque fecit cum Ademari, principe Salernitano, de quibusdam rebus, pro quibus accepit curtem et casam, infra Salernitanam civitatem. iudicatus quoque definitionem accepit de altercacione quadam, que exorta fuera<†> de rebus et condomis in **Patenaria**, et in monte Calvu, prope Beneventum, et in casale Vetticano. descripciones quorum ita continere videntur».

(*Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, ed. a cura di V. Federici, vol. I, Roma 1925, pp. 318-319).

Fragmentum XIII

«CONSIGNACIONES quoque fecit pater Rambaldus de terris multis in Tiano, in Bairano, in Conca, et in Torcino, quae omnia iusto iudicatu, et celebri placito <sub>iure monasterii recollegit.

In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Vicesimo septimo anno imperii domni Constantini magni imperatoris, et .XXXVI^o. anno principatus domni Landulfi gloriosi principis, et .XXVII^o. anno principatus domni Atenulfi eximii principis, mense septembris, indiccione .X^a. Dum nos Ausencius iudex civitatis Capuane essemus inter ceteros iudicandum vel definiendum causantibus, die autem quadam erga nobis cum adessent plures nobiliores viri, venit nostro iudicio Raimbaldus, venerabilis abbas monasterii Sancti || Vincencii, situs super fontem Vulturini fluminis erga secum habendo Sichelmum abbocatores sui monasterii; ex parte enim altera venit Maio, filius quondam Picconi, habitator huius Capuane civitatis. qui cum venissent, et nostro iudicio essent reconiuncti, querebant inter se definire altercationem illam, quam inter se habuerunt de territoriis, qui esse videntur in finibus Tianenses et in locum ubi dicitur Cinuculus. indicabat esse prima terra in finibus Tiano, in loco ubi dicitur Campu, habente fines: ab una parte fine monte; da secunda parte terra de Benafrani, et fine fluvio, qui vocatur Sexto, et quomodo intrat in fluvio Vulturno, et quomodo decurrit ipse Vulturnus, et vadit usque ad terram, quae fuit Audoaldi castaldei; da tertia parte fine predicta terra, quae fuit suprascripti Audoaldi castaldei; da quarta vero parte fine via, quae descendit da predicto monte usque ad silice, ad ipsum monumentum, et quomodo incipit ab ipsa silice in directum circa ipsum primum lacusellum, et quomodo vadit directum usque in predictam terram Audoaldi castaldei, ubi fuit ipsa casa fabricata, et coniungit se cum terra Sancti Terenciani, et terra de **homines de Bairano**, et fine terra suprascripti sui monasterii, et fine terra suprascripti Audaldi castaldei. alia terra ibi propinqua, et nominatur ad Ducenta, abente finis: da una parte silice, qui exit ad pontem marmoreum, et fossatum sicut revolvit ipsum fossatum, qui decernit inter haec terra, et terra Sancti Terenciani, et terra suprascripti sui monasterii, et terra suprascripti Audoaldi castaldei; de secunda parte fine fossatu, qui venit de subter da suprascripto ponte marmoreu, habente exinde in longitudine passus mille centum octoginta sex; de tertia parte fine t[er]ra iam fati sui monasterii, et terra Sancti Benedicti; de quarta parte limite et a<c>quaru, qui vocatur Murtina, qui adiacet fine suprascripta terra, habente passus inde quingentos. tertia pecia ibique coniuncta cum terra, quae nominatur Campu: da una parte fine limite suprascripto et Mortina, || habente inde passus quingentos; de saecunda parte fine terra suprascripti sui monasterii

et fossatu; de tertia parte fine suparscripto fluvio Vulturno, et inde habet passus quingentos; de quarta vero parte fine terra suparscripti sui monasterii, et terra Sancti Benedicti. quarta pecia nominatur Lammisi, et vualdu Stephani uno se tenente, finis habente: da uno latu via, quae dicitur Francisca; de alio latu terra Sancti Terenciani, et terra de Capuani, et terra, quae fuit de Tianisi, et terra, et silva suparscripte aecclesiae Sancti Terenciani; unum caput tenet in rivo, qui dicitur Mamme, habente exinde passus quingentos; aliud caput tenet in rivo, qui dicitur Nirulu, et inde habente passus quadringentos nonaginta. quinta paecia nominatur Corigiola, finis habente: da una parte via, que venit de vualdesania, et quomodo vadit circa terram, et silvam suparscripte aecclesiae Sancti Terenciani, et perexit in rivum, qui dicitur Baccari; de saecunda parte ipse rivus de Baccari, quomodo incipit da ipsu vadu, qui venit de Sabiiianu, et quomodo vadit per terram ipsam circa iam dictu rivu, et inde habente passus sexcentos; de tertia parte fines suparscripto rivo Nirulo, et quomodo decurrit ipse rivus usque ad predicto riu de Baccari, et inde habente passus quingentos decem. sexta pecia dicitur Bitolacci, habente fines: de uno latu fine suparscripta via Francisca, et inde habente passus quadringentos; de alio latu terra Caccosi, et de consortes eius; unum caput rivo Nirulo; aliud caput in alio rivo unde per tempus aqua decurrit, per singula ipsa capita habente passus .CC. septima pecia nominatur ad Columbi, ad **Patenara**, habente fines: de una parte rivo, qui venit de **Patenara**, et quomodo vadit et coniungit se cum rivo, qui dicitur de Arnipertu, et coniungit in vadu, qui vocatur Abissus; de saecunda parte fine cacumine huius montis, et quomodo descendit et coniungit cum predicto vadu; de tertia parte fine ipsum montem, et pesclu, seu terra uno se tenente predicti monasterii Sancti Vincencii. octava pecia nominatur vualdu, et castanietu, in quo edificata est aecclesia Sancti Petri, cella eiusdem monasterii, habente fines: || da una parte suparscripta via Francisca; de alia parte fine ipso rivo, qui vocatur de Arn<i>perti; da tertia parte silice; da quarta parte t[er]ra suparscripti monasterii, ubi predicta aecclesia Sancti Petri edificata est, et terra, et silva suparscripti monasterii. nona pecia vualdo, et terra, quae vocatur Adgripolito, habet finis: de una parte suparscripto rivo de Arniperto; et de duabus partibus fossatu unde per tempus aqua decurrit, et coniungit se cum predicto rivo de Arniperto, et quomodo ascendit ipsum fossatum usque in fontana, que nominatur Adgrifulitu; da .IIII^a. parte via, quae vadit circa ipsam fontanam, et quomodo vadit usque ad acquarum unde per tempus aqua est, et discernit ipse acquaru inter haec terra, et terra, quae nominatur ad Monumenta, et quomodo vadit et exit usque ad predictum rivum de Arniperti. decima pecia vualdu, et terra, quae nominatur Silvaruli, et Pontisi, et Attulissi, et Sessana, uno se tenente, habentes finis: da una parte fine fossato, qui discernit inter haec terra, et suparscripto Vualdu de Agrifolito, et terra suparscripti mona-

sterii Sancti Vincencii, quae vocatur Sessana; alia vero parte via et terra eiusdem monasterii Sancti Vincencii; unum caput tenet in predicto rivu unde hiemis tempore aqua decurrit, que venit da **Patnara**, que discernit inter haec terra, et terra eiusdem monasterii Sancti Vincencii, quae nominatur Columbi, habet exinde passus .CCCCL.; aliud caput tenet in terra eiusdem monasterii, quae nominatur silva Prissiliana, habet inde passus .ccc. undecima pecia in **Patnara**, nominatur Mariene, finis habente: da una parte via puplica, habente exinde passus .CLXXX.; de secunda parte pantanellu, et rivus ipse unde hiemis tempore aqua decurrit, et inde habet passus .c. nonaginta; unum caput in riussellu, et supra-scriptu pantanellu, habet exinde passus .XXXV.; aliud caput tenet in terra de homines de Capua, habet inde passus .XLVIIIJ. duodecima pecia vualdu de Sancto Iustino, habente fines: da una parte via antiqua, quae perguit ad Sanctum Iustinum, habente exinde passus .DCLXXIII.; de saecunda parte fine fossatu, qui discernit inter haec terra, et terra ubi edificata est predicta || aecclesia Sancti Iustini, et sicut revolvit ipsum fossatum et vadit circa terram, et vualdu predicti Sancti Terenciani, habente exinde passus .DCLXIII.; de .III^a. parte terra, que fuit de Aicardu, habet exinde passus .CCL. terciadecima pecia in Flauciano, habet fines de una parte predicta via, quae perguit ad Sanctum Iustinum, habente exinde passus .DL.; de alia parte fine rivu, et inde habet passus .DCC.; de .III^a. parte limite et muricinu, qui vocatur Gruttule, habente exinde passus .CL.; de .IIII^a. vero parte limite, qui decernit inter haec terra, et terra eiusdem monasterii Sancti Vincencii, et inde habet passus .CXXX. quartadecima pecia ad Marcianum, ubi dicitur ad Ficarola, finis habente: ab una parte rivu, qui venit da Marcianu; da .II^a. parte perguit per torone, et ascendit per ipsam vallem usque ad predictum rivum de Casale, fine via, quae venit circa Toru, qui vocatur Casale; de .III^a. parte quomodo revolvit predictu riu circa Toru et coniungit se insimul; de .IIII^a. parte via, quae venit da ipsu rivu da Marcianu, et quomodo perguit per Toronem, et ascendit per ipsam vallem usque ad predictum rivum de Casale. quintadecima pecia in loco Raspatora, in qua edificata fuit aecclesia Sancti Erasmi, subiecta eidem monasterio Sancti Vincencii, habente fines: da una parte via; de alia parte fossato, qui decernit inter haec terra, et terra Sancti Ypoliti, ubi eadem aecclesia edificata fuit; de .III^a. parte terra et limite Sancti Mauri; de .IIII^a. parte fine riu, qui vocatur Rave. sextadecima pecia dicitur ad suprascripto Marcianu, qui vocatur Selamicu, que habet fines de una parte riuscellu unde hiemis tempore aqua decurrit, habet inde passus .CCXXX.; alia parte via puplica, quae vadit ad Sanctum Marcellum, et inde habet passus .CXX.; de .III^a. parte terra suprascripti monasterii, habet inde passus .CCXXX.; de .IIII^a. vero parte fine rivu, et inde habet passus .CXX. septimadecima pecia ad Mifinu, habet fines: de una parte Saone; de alia parte est quomodo descendunt ipse aque, que dicitur [su]rgenze

de ipso Fau; de .III^a. || parte rivu, qui descendit da ipsi Lactini; de .III^a. parte terra aecclesie Sancti Mauri, qui dicitur Vualdu ad Cerritu Planu, et ubi nominatur ad Tabula. octavadecima pecia ad Conca, et ipsa terra colle, qui dicitur Sipizzanu, et sicut descendit ipsa Rave usque ad Sanctum Vitum, et sicut vadit ipsum rivum ad Sanctum Vitum, fine colle de Vuardia, et fine monte de Caprile et modicum coniungit cum terra, quae dicitur de Forcanisi, et fine terra Sancti Benedicti, et fine vadu de Cicerole, et sicut vadit ipsu limite ad primu lacu de Pratulongu, et vadit per ipsu turno usque ad Sipizzanu, et quomodo descendit ipse monte de Caprile usque ad via, que dicitur Francisca; et de alia parte quomodo currit, et vadit ipse monte de Vuardia, cum medietate de ipso castello. nonadecima pecia est ad Torcinu in finibus Benafro, ubi aecclesia Sancte Agathe edificata est, subiecta suprascripti sui monasterii, habente fines: ab una parte ipsu flumicellu, qui vocatur Torcinu; de alia parte vallis, quae est inter ipsum montem, ubi edificatum fuit castellum, quod vocatur Casi, et colle qui vocatur Fallascuse; de .III^a. parte cacumine montis, qui dicitur Maiore; de .III^a. parte via antiqua, quae descendit da predicta valle, et pergit circa ipsum molimentum usque in predictum flumicellum. vicesima pecia ibique coniuncta est, ubi est predicta aecclesia Sancte Agathe, habente fines: de una parte fine suprascripto flumicellu, et terra seu et predicto monte; de alia parte padule; de .III^a. parte cacumine de predicto Monte Maiore, et quomodo pergit usque <colle> in Forcella, quae vocatur Corvuli, et quomodo descendit in suprascripta padule, et terra eiusdem monasterii. et dixerunt quod essent mensurate ad passus de mensura Landonis senioris castaldei. de his autem supranominatis terris causabat ipse Maio contra supradictum Raymbaldum venerabilem abbatem dicendo: ut pars suprascripti sui monasterii contra racionem et iniuste teneret predictas terras, eo quod dicebat, ut ei pertineret || per hereditacionem de parentibus suis. unde ipse qui supra abbas, una cum iam dicto abbocatore suo, dixerunt: ut predictas terras bene et iusta racione pars suprascripte aecclesie possideret, eo quod iam per .XXXa. annos iam dictas terras possedisset pars suprascripti sui monasterii, et talem exinde per testes dixerunt posse facere consignacionem secundum legem, quomodo pars eiusdem sui monasterii per .XXXa. annos ipsas possedisset. haec audientes nos, qui supra, Auxencius iudex interrogavimus ipsum Maionem si haberet de predictis terris aliquas scripciones, vel si posset per testes comprobare quomodo ei predictis terris aliquod pertineret diceret eos, ille manifestavit, quod nullam scripcionem exinde haberet, nec ipsos comprobare posset: ideo nos qui supra iudex iudicavimus, et per nostrum iudicium eos vvadiare fecimus talia, ut ipse qui supra Maio obligaret secundum legem, et iam dictus Raymbaldus abbas, pro parte predicti sui monasterii faceret ei per testes talem consignacionem secundum legem, ut ipsi testes singulos ad singul<os> testifi-

cando dica[n]t: «Scio quia illas terras per illos fines, et mensuras, quas tibi monstravi, .XXXa. annos possedit pars Sancti Vincencii», et per sacramenta firment exinde ipsa testimonia secundum legem. et de talibus inter se complendum mediatores inter se exinde per partes posuerunt, et abierunt. Quo facto sicut inter eos iudicavimus perrexerunt ipsi testes, una cum supradicto Maione super iam dictas terras, et monstraverunt ei ipsas per iam dictos fines, et mensuras, et reversi in constituto pariter replicati sunt ante nostram presenciam ad definiendum inter se sicut superius vuadiati fuerunt. Et narravimus ad ipsos gloriosos principes, ut si placeret eis, ut ante eos esset iam dicta consignacio. ipsi vero gloriosi principes, talia audientes, preceperunt nobis Auxencio iudici, ut ante nos fieret ipsa consignacio. et statim venerunt ante nostram presenciam ipse qui supra Maio paratus erat cum sancta Dei evangelia, et ipse qui supra domnus abbas paratus erat cum sacramentales suos iuxta legem, et cum hos testes Leonem presbiterum et prepositum || et monachum, et Donadei presbiterum et monachum, et Adelpertum presbiterum et monachum. et dum conspicientes nos qui supra iudex interrogavimus eos si inde venissent, ut iam dictam consignacionem testificarent, illi dixerunt: «Proinde venimus». ad haec autem nos qui supra iudex fecimus eos segregare, iam dictum Leonem presbiterum et monachum duci in una parte, et Donadei presbiterum in alia parte; et predictum Adelpertum presbiterum ante nos stare fecimus, et monuimus eum de timore Domini iuxta legem, ut quod verum sciret de causa ipsa testificaret. ille autem testificando dixit: «Scio quia ille terre, per illos fines et mensuras, quas vobis monstravimus, per .XXXa. annos possedit pars Sancti Vincencii». deinde fecimus venire suprascriptum Leonem, quem similiter monuimus, et ille similiter testificatus est. et istis separatis fecimus venire Donadei presbiterum et monachum, quem similiter monuimus, et ille similiter testificatus est. Cumque taliter suprascripti testes eidem Maioni de iam dictis terris uno ore testificassent, posita ipse Maio sancta Dei evangelia, iuraverunt et ipsi testes singuli ad singulos tangendo ipsa evangelia, et dicendo per sacramentum, ut sic esset veritas, sicut illi de causa ipsa testimonium reddiderunt. deinde iuravit ei domnus abbas; post haec iuraverunt ei alii undecim monachi legitimi sacramentales, singuli ad singulos ut sic esset veritas sicut illi de causa ipsa testimonium reddiderunt. et ita est causa ista de iam dictis terris inter ipsum domnum abbatem, pro parte suprascripti sui monasterii, et iam dictum Maionem finita et deliberata in omnibus. Dum nos qui supra Auxencius iudex talia omnia supradicta ante nos facta et perfecta conspiceremus, iudicavimus ut a nunc et deinceps quieto nomine haberet, et possideret pars iam fati monasterii Sancti Vincencii et eius abbates et rectores iam dictas terras. Quapropter recordandum in perpetuum haec omnia, qualiter superius gesta sunt, quam et pro securitate iam dicti domni abbatis, et eius successores, et rectoribus

habendi et possidendi, et faciendi de iam dictis terris omnia, quae ad pars suprascripti eius monasterii placuerit, || absque omni contrarietate ipsius Maionis, et de suprascriptis heredibus, hunc emisimus iudicatum, quod tibi Liuperto notario scribere mandavimus, eo quod interfuisti.

(*Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, ed a cura di V. Federici, vol. II, Roma 1925, pp. 44-52).

Indice

- Introduzione di Marco De Angelis pag. 3
- Prefazione dell'Autore pag. 5
- *La piana di Patenaria nello scenario dell'Italia meridionale antica, ovvero la "centralità" di un luogo periferico ...* pag. 7

Finito di stampare
nel mese di giugno 1997
coi tipi della
Tipografia INTERGRAPHICA s.n.c.
Via Risorgimento - Vairano Scalo (CE)